



Tommaso ed altri sammichelani, facilmente riconoscibili, durante una manifestazione

anzi... i problemi si affrontavano, il Vangelo veniva contestualizzato nella nostra vita dandoci speranza, forza, risposte e le piccole azioni concretizzavano la convinzione che era possibile cambiare la nostra vita e creare una società nuova, un mondo nuovo e vivibile per noi.

In particolare io e Tommaso frequentammo corsi di formazione ad Ostuni e Brindisi per 3 anni (se non ricordo male), realizzammo un piccolo laboratorio di riparazione elettrodomestici nel famoso "stanzino", cominciammo ad informarci sulle leggi che tutelavano i portatori di handicap, in particolare le leggi sul lavoro (in questo ci aiutò molto Bruno Longo), ci associammo ad un sindacato di categoria e partecipammo alle varie manifestazioni ed esperienze varie (anche lavorative) e contestualmente il gruppo della Gioc rimaneva il punto di riferimento, di crescita, di confronto.

Il Tommaso nascosto dietro la propria condizione di emarginato, finalmente veniva fuori ed io insieme a lui. Era un Tommaso molto diverso: ironico, acuto nelle riflessioni, molto socievole e di compagnia (...le comunelle con carne arrosto – di "Rocc malacarn" – e birra erano il suo forte...), molto sensibile: a volte era l'unico nel gruppo ad accorgersi della sofferenza di un componente ed a manifestare gesti di attenzione oppure a pretendere che si

facesse qualcosa nei confronti di situazioni di malessere e disagio. Anche il rapporto con il proprio handicap cominciava ad essere diverso: non più qualcosa di cui vergognarsi (anche se per un disabile i problemi reali restano sempre) ma tirava fuori la forza di lottare contro pregiudizi ed ingiustizie. Fummo capaci di mobilitare tutti i partecipanti all'ultimo corso di formazione per disabili, a cui partecipammo, per far valere i nostri diritti quando ci accorgemmo che volevano tagliare la retta di frequenza dovuta per legge. Organizzammo varie manifestazioni muovendoci in corteo dalla sede della scuola di Piazza Vittoria a Brindisi fino alla sede dell'Amministrazione Provinciale, ente preposto alla gestione del corso ed alla liquidazione delle rette. 20-30 disabili in corteo con in testa Tommaso ed io... che momenti... la gente che si fermava a guardarci... noi con il nostro "andamento", i nostri visi di persone fiere, la rabbia e nello stesso momento l'euforia delle risate sorte nel vedere la gente "normale" attonita fermarsi a guardare un corteo che "normale non era". "Ce 'rdor di past e fasul..." ...ancora risate a crepappe: Tommaso, la sua ironia, aveva sentito profumo di pasta e fagioli e lo aveva evidenziato forte, gridando nel corteo, e noi giù dalle risate.

Avevamo iniziato un cammino di liberazione dal nostro status di

emarginati, esclusi, poveri, status accentuato dalla cultura del "tira a campare" e del "lascia che gli altri facciano": noi la chiamavamo, in quegli anni, cultura del "fatalismo". Sono stati gli anni più belli della mia vita sia per le esperienze fatte, sia perché abbiamo sperimentato "con mano" che era (ed è) possibile cambiare questo mondo e creare condizioni di vita "umane". Un paradosso? Sì, non è stata la politica ma un piccolo prete di provincia a creare le condizioni affinché questo accadesse. Un prete, una comunità, che metteva al primo posto il Vangelo, gli ultimi, gli emarginati; una fede non solo fatta di spiritualità ma specialmente di "vissuto" ed incarnata nella vita.

Poi arrivò il momento del nostro distacco, credo sia avvenuto nel 1983/84 se non ricordo male. Io per la mia strada: avevo la ragazza, ora mia moglie, un lavoro ed intrapresi altre esperienze (l'Arci, la Taricata); lui continuò l'esperienza della Gioc in parrocchia ed in giro per l'Italia. Ci siamo poi incontrati sporadicamente, ma il nostro rapporto di amicizia è rimasto sempre forte. In uno degli ultimi incontri con Tommaso, avvenuto dopo le vicende dell'abbandono dell'abito talare di Angelo Colucci (1984/85), mi confidò alcuni retroscena riferiti alla nostra amicizia che mi "spiazzarono" non poco, ma nello stesso tempo ho avuto la certezza di avere (ed aver avuto sempre) un amico "particolare" capace di superare le difficoltà che sorgono in ogni rapporto tra persone: mi disse che aveva dubitato della mia condotta morale riguardo ad una mia presunta richiesta di "raccomandazione per sistemarmi" escludendolo da questa iniziativa, il che lo aveva addolorato fortemente in quanto noi condividevamo tutto. Se non che ne aveva parlato con gli altri nel gruppo, a mia insaputa. Tommaso, ha avuto in coraggio di ammettere l'errore e di scusarsi con me. Questo era anche Tommaso.

Ciò che accadde successivamente non l'ho vissuto in prima persona perché mi sposai (1987) e per due anni con la mia famiglia siamo stati a San Vito. I contatti sempre più fugaci con i "compagni dello